

IL MARGINE, n. 3/1983

corsivo

QUEL « VIVA S. MARCO » PER IL MARO' MONTESI, PRIMO EROE DEL LIBANO

paolo ghezzi

E' dunque il fante di marina del battaglione S. Marco Filippo Montesi, vent'anni, di Fano, il primo eroe italiano del Libano. Lo scrivo senza ironia, lo scrivo con grande amarezza.

Provo commozione per il marò Filippo, colpito alla schiena in un agguato lontano da casa, in « tempo di pace ». Ma provo disagio di fronte alla commozione ufficiale, quella dei generali e dei politici. Come non mi commuove il « Viva S. Marco » urlato dai commilitoni per dargli l'addio, come non mi commuovono le salve dei cannoni.

Ha detto il generale Angioni, commemorando Filippo Montesi tra i suoi compagni, a Beirut: « siamo pienamente consapevoli che il prezzo da pagare per acquisire e mantenere la pace è sempre molto alto. Una nostra preghiera dice: Dio la nostra vita è tua e se è scritto che dobbiamo cadere, così sia ». Ma era proprio « scritto » che il fante di marina Montesi doveva morire a Beirut?

Un altro generale ha dichiarato alla radio che qualche morto era comunque da mettere nel conto. Ma allora, perché mandare a Beirut i ragazzi di leva, notoriamente inesperti, male addestrati, male armati? Perché scegliere l'inferno di Beirut come poligono di tiro, come campo di esercitazione?

Perché non mandare i corpi speciali, i professionisti pagati per rischiare e addestrati al pericolo? Perché non mandare — ancora meglio — i caschi blu dell'ONU, a garantire un delicato periodo di transito testimoniando l'assunzione di precise responsabilità da parte delle organizzazioni internazionali?

Certo, ci sono complessi motivi diplomatici che a noi profani sfuggono, ma il sospetto che si possa trattare anche di un'operazione di puro prestigio nazionale militare non mi sembra infondato.

Altrimenti, perché la signora Thatcher avrebbe insistito tanto per mandare anche un contingente inglese? E non c'è proprio alcun rapporto tra la presenza dell'esercito italiano in Libano e le richieste del ministro Lagorio per un ulteriore aumento delle spese militari?

L'impressione è che si giochi sulla pelle di ragazzi di leva per motivi di politica estera e di politica interna insieme. Quali iniziative ha assunto il Governo italiano per la pace in Medio Oriente, oltre all'invio del contingente militare?

E' una ulteriore dimostrazione della crisi della diplomazia, che conta sempre più sulla voce dei missili e dei cannoni, e sempre meno sulla forza della ragione, della pazienza, che si fa negoziato, mediazione, dialogo. L'assurdo conflitto delle Falkland-Malvine ne è stata una prova lampante. E anche lì, quante vite umane sono state sacrificate per « la causa della pace », per la quale naturalmente entrambi i contendenti credevano di combattere?

Filippo Montesi ha pagato con la vita una politica militarista e di facciata che l'ha usato come strumento per i propri « orizzonti di gloria ». E' il primo soldato italiano morto in operazioni di guerra dal 1945, annotano le cronache. Ma non è certo il primo a cui è toccato — assurdamente — « morire di leva ».

« Se è scritto che dobbiamo cadere — ha detto il generale Angioni commemorando il suo marò — così sia ». Ma io non credo che fosse scritto che a cadere a Beirut doveva essere Filippo Montesi, vent'anni, di Fano, militare di leva. ■